Rendiconti Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Scienze Fisiche e Naturali
ISBN 987-88-548-5718-6
DOI 10.4399/978885485718619
pag. 127–132

Intervento di

Enrico Porceddu

Una mattina dell'autunno 1972, ero a Bari da meno di due anni, Scarascia mi chiamò nel suo ufficio e mi fece leggere una lettera con la quale veniva invitato a presentare la relazione introduttiva al Simposio Internazionale sulla Genetica del Frumento, che si sarebbe dovuto tenere nell'agosto dell'anno successivo presso la University of Missouri a Columbia. Alle mie congratulazioni per l'invito rispose chiedendo se avessimo dati originali di interesse generale. Avutane conferma disse semplicemente: «Si prepari che partiamo», rovesciando il detto: "Prepariamoci e partite". La scena si ripeté altre volte, più o meno negli stessi termini, in occasione degli analoghi simposi in India nel 78, in Giappone nell'83, in Gran Bretagna nel 1988, in quest'ultimo caso a tenere una *Unilever lecture*, ed in numerose altre occasioni.

Gian Tommaso Scarascia Mugnozza: un maestro, uno che sapeva delegare. Una delega che non significava affidare un compito ad una persona che poi veniva lasciata solo, quanto piuttosto invitare a documentarsi, a cercare argomenti, dati, riferimenti per poi discuterli insieme, lavorare e costruire insieme. Una collaborazione, iniziata nel novembre 1970, quando mi trasferii a Bari e durata fino a pochi mesi prima della sua scomparsa, quando diede alle stampe il suo ultimo lavoro: *L'agricoltura e le scienze agrarie nel Mezzogiorno nei 150 anni dall'unità d'Italia*, il terzo volume, oltre 400 pagine, del saggio *La scienza nel Mezzogiorno dopo l'unità d'Italia*, promosso dal Comitato nazionale "La scienza nel Mezzogiorno dall'unità d'Italia ad oggi", istituito presso il Ministero per i beni e le attività culturali.

Il convegno a Columbia fu occasione anche per definire il programma di collaborazione con l'Università della California a Davis, che era stato abbozzato nel precedente mese di maggio a Bari, durante il Convegno internazionale sulla genetica del frumento duro, da lui organizzato con la partecipazione di 144 scienziati di 22 paesi, dagli Stati

Uniti all'URSS, dal Canada all'Australia. Il programma di collaborazione sarebbe andato avanti per oltre trent'anni, fornendo occasione per far conseguire il Ph D in Genetica a diversi giovani ricercatori che oggi sono professori ordinari nelle Università italiane.

Scarascia non era nuovo alle attività internazionali. A parte i periodi di studio e ricerca trascorsi in Svezia e negli USA, nel 1955 partecipò, come componente della delegazione italiana, alla Conferenza di Ginevra sull'uso dell'energia nucleare per scopi pacifici e ne trasse l'ispirazione per impostare le attività del Laboratorio agricoltura all'erigendo Centro Casaccia del CNEN, di cui ci ha parlato dr. Lelli. Nell'ambito delle attività internazionali del Laboratorio, oltre ai convegni scientifici ed i corsi per giovani ricercatori dei paesi in via di sviluppo, è da ricordare l'organizzazione delle prove internazionali di valutazione agronomica dei mutanti di frumento duro, svolte per più anni in numerosi paesi, dal Marocco all'India, sotto l'egida della divisione congiunta FAO–IAEA. Nel 1967 partecipò alla Conferenza tecnica della FAO sulle Risorse Genetiche Vegetali e da quelle presentazioni e discussioni derivò l'ispirazione per proporre al CNR la costituzione di un Servizio per la conservazione della biodiversità delle piante coltivate. Nel 1970 la proposta fu approvata e fu costituito il Laboratorio, poi Istituto, del Germoplasma, per occuparmi del quale avvenne il mio trasferimento a Bari. Il Laboratorio del germoplasma, dedicato alla piante mediterranee, fu il primo delle tre istituzioni europee — le altre erano in Svezia ed in Germania — auspicate dall'Eucarpia, l'associazione europea di miglioramento genetico, per la salvaguardia delle risorse genetiche vegetali, in nord, centro e sud Europa, rispettivamente. Oggi l'Istituto del Germplasma è confluito, con altri organi CNR, nell'Istituto di genetica vegetale, seguendo il destino delle altre istituzioni europee del settore, sorte nel frattempo.

Francesco D'Amato, che Scarascia considerava suo maestro, soleva dire, ricordando questi ed altri fatti: «Scarascia ha avuto delle idee, come tanti di noi, ma a differenza di altri ha saputo realizzarle».

Nel 1972 Scarascia partecipò alla riunione internazionale di Beltsville (MD), che avrebbe dato origine agli Istituti e Centri del Consultative Group on International Agricultural Research (CGIAR). In quell'ambito sostenne l'esigenza di un coordinamento internazionale delle attività per la salvaguardia delle Risorse genetiche vegetali e nel 1974 fu costituito, presso la FAO, l'International Board for Plant Genetic

Resources (IBPGR), di cui fece parte, finché l'istituzione non fu trasformata in istituto autonomo, l'International Plant Genetic Resources Institute (IPGRI), del cui Board of Trustees egli fece parte, impegnandosi affinché l'istituto avesse sede a Roma, insieme agli altri istituti internazionali che si occupano di agricoltura ed alimentazione, come successivamente s'impegnerà per la far aderire l'Italia al "Trattato internazionale sulle risorse genetiche vegetali per l'agricoltura e l'alimentazione", e per la firma di un accordo di collaborazione tra Italia, FAO, IFAD e IPGRI, che intanto aveva adottato l'acronimo *Bioversity International*.

Ancora negli anni '70 venne incaricato dalla FAO di organizzare una rete internazionale di ricerche sul frumento duro, con la partecipazione di istituzioni europee e mediterranee: un'istituzione di cui coordinò le attività anche nella fase operativa.

Nel 1978 il CGIAR promosse l'International Center for Agricultural Research in the Dry Areas (ICARDA) con sede Ad Aleppo in Siria. Scarascia fece parte del Board of Trustees per due mandati triennali, impegnandosi nel delineare le linee di ricerca e negli aspetti operativi. Tra l'altro gli venne chiesto di curare il progetto di ristrutturazione, per essere adibito ad impianto di conservazione delle risorse genetiche, di una ex stazione sperimentale sul formaggio che decenni prima la Danimarca aveva costruito nella valle della Bekah, allora ritenuta un'oasi di tranquillità. Le vicende siro–libanesi proprio in quella valle suggerirono altre soluzioni e Scarascia impegnò il figlio Giacomo, giovane ingegnere, a progettare gratuitamente gli impianti di conservazione che sarebbero sorti ad Aleppo.

La loro inaugurazione nel 1989, gli fornì occasione per ritornare ad Aleppo e recarsi, come a lungo desiderato, alle rive dell'Eufrate e di visitare gli scavi di Ugarit, uno dei più antichi insediamenti umani del Neolitico. L'aspetto scientifico non era mai disgiunto in lui dall'interesse culturale, come ha avuto modo di mostrare anche in diverse relazioni in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico di questa accademia.

Intanto, nel 1984, era stato chiamato a far parte per un triennio del Technical Advisory Committee del CGIAR, un organo che sovraintendeva all'attività dei 18 centri/Istituti del CGIAR sparsi nel mondo. L'incarico gli sarebbe stato confermato per un secondo

mandato, fornendogli occasione di approfondire, anche di persona, realtà agricole, forestali e zootecniche molto diverse, di approfondire la conoscenza con scienziati e personalità di diverse parti del mondo e di venire a contatto con realtà umane anche molto difficili.

Quest'insieme di attività gli valsero riconoscimenti internazionali non comuni tra cui l'invito a presentare, finora unico italiano, una *Mc Douglas lecture* all'assemblea della FAO e l'intitolazione a suo nome del Centro di risorse genetiche vegetali che la Fondazione Swaminathan stava costruendo a Madras/Chennai in India. Le attività del centro furono presentate al Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi durante la sua visita ufficiale in India.

Nel 1973 era venuto a trovarci in Etiopia, ove io e alcuni collaboratori svolgevamo ricerche sulle risorse genetiche. Ebbe occasione di stendere un accordo di collaborazione scientifica tra la facoltà di Agraria dell'Università di Bari, di cui era allora preside, e l'Università agraria di Dire Dawa: accordo che purtroppo non divenne operativo perché nel 1974 si intensificarono i movimenti rivoluzionari che portarono, fra l'altro, all'emigrazione dei migliori scienziati di quel Paese. Ma anche in questo caso il mio ricordo va agli aspetti più personali. Una mattina, le attività ci portarono in un villaggio in cui si teneva mercato, un mercato essenzialmente agricolo. Fra le persone c'era, caso volle, un lebbroso che, tolte le bende, riscaldava al sole quanto rimaneva di una delle sue gambe. Scarascia ne fu così profondamente turbato che volle rientrare immediatamente ad Addis Abeba e si chiuse in camera per il resto della giornata. In quasi 40 anni di frequentazione quasi giornaliera non siamo mai tornati sull'argomento. Pudore dei sentimenti più intimi! Ma anche rafforzamento dell'idea, in lui già ben radicata, che la scienza non deve essere fine a se stessa ma deve trovare applicazione per il benessere dell'umanità ed in particolare di «quanti hanno avuto meno», come soleva ripetere.

Nel 1976 fece parte della missione che il Ministro dell'agricoltura guidò in Cina e nel 1981 vi ritornò da capo missione per firmare l'accordo di collaborazione scientifica. Fu un evento importante anche da un punto di vista personale, perché una virosi contratta in quel viaggio lo avrebbe costretto ad una operazione al cuore.

Ancora negli anni '70 organizzò per il MAE un programma pluriennale di ricerca scientifica bilaterale con la Bolivia, che prevedeva anche

lo scambio di ricercatori e tecnici. In quest'ambito, diversi giovani ricercatori italiani ebbero occasione di trascorrere lunghi periodi in Bolivia e giovani tecnici boliviani di venire in Italia ad apprendere tecniche scientifiche avanzate.

Gli accordi per la gestione delle facoltà di Agraria in Somalia ed in Mozambico gli offrirono occasione per impegnarsi per il progresso di quelle popolazioni, operando anche in situazioni politiche non facili, come si impegnò anche nei programmi di riforestazione in Niger, il cui successo non manca di essere sottolineato dall'ambasciatore di quel paese in Italia. Fu parimenti impegnato nella collaborazione tra questa Accademia e l'Accademia delle scienze del Senegal.

Viaggi in Cina, India, America latina, Africa, condotti per conto della FAO o della cooperazione italiana, erano lunghi e faticosi, specie se effettuati senza riposo, come è accaduto anche non molti anni addietro, ma non vi rinunciava: era la conferma del suo costante impegno verso gli altri, specie di quelli più diseredati, anche a costo di sacrifici personali.

A partire dal 1999 fu impegnato a far approvare un Programma internazionale di dottorato di ricerca in agro biodiversità per giovani dei paesi emergenti, di cui gli avevo prospettato la necessità. La documentazione preparata venne da lui sostenuta in più sedi, con la cura e la costanza che lo contraddistinguevano. Il Programma venne approvato dal Ministro Moratti nel 2004, affidandone la realizzazione alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, il cui Presidente si mostrò felice di aderire all'iniziativa e solerte nell'attivare gli aspetti operativi, compresa l'emissione del bando di concorso internazionale. Nel gennaio 2005 iniziarono le attività i sei studenti, scelti tra i 76 candidati di oltre 30 paesi che avevano fatto domanda. All'iniziativa ha aderito successivamente l'ENEA e si spera che altri Enti di ricerca vogliano fare altrettanto. Sono state oltre 700 le domande di partecipazione presentate da giovani di oltre 40 paesi, nei sette cicli finora attivati, e 44 i vincitori; 22 di loro hanno già conseguito il titolo ed hanno trovato occupazione nei loro paesi o in paesi industrializzati. Scarascia non mancava di informarsi sull'andamento dei corsi, di partecipare attivamente alle Commissione di esame finale, molti dei quali svolti nella sede dell'Accademia, e di incontrare gli studenti, a volte anche a tavola, soffermandosi anche su aspetti legati alle condizioni delle loro famiglie e delle zone di origine. Sapeva far parlare, stimolando il

discorso con domande i cui dettagli su aspetti geografici, storici e/o artistici sorprendevano non poco gli studenti. Erano bagni di scienza e di gioventù. È stato rapito guardando al futuro, facendo progetti, trasmettendo messaggi di impegno verso gli altri, specie di quelli, come ricordato dianzi, che hanno avuto meno.

Nel pieghevole d'invito a questa cerimonia sta scritto «uno scienziato al servizio del paese», mi sia consentito di allargare il concetto dicendo: «Uno scienziato al servizio dell'umanità».

Enrico Porceddu
Uno dei XL
emporceddu@gmail.com